



L'artista nel film «Totò a colori», in alto in «Totò e Carolina»

CURIOSITÀ Un'associazione ha titolato una piazza a Totò e ha un albo con 6mila iscritti Avete fatto il militare o l'obiettore a Cuneo? Allora siete anche voi «Uomini di mondo»

di Lorenzo Neri

Se Totò è un uomo di mondo perché ha fatto il militare a Cuneo, allora tutti quelli che hanno fatto il militare a Cuneo sono uomini di mondo: a Cuneo la vendono così, arrivando ad attribuire quest'assunto ad Aristotele nel gioco creato da un gruppo di amici «creativi» per celebrare la genialità del principe Antonio Griffo Focas Flavio Diccas Commeno Porfirogenito Gagliardi De Curtis Di Bisanzio... insomma Totò. Colui che aveva sentenziato più volte, ad iniziare dalla celebre gag del vagone letto con l'onore-



vole Trombetta in Totò a colori di Steno (1952), «Sono un uomo di mondo: ho fatto il militare a Cuneo!». Ribaltando così l'apparente valenza negativa della battuta, i «creativi»

hanno fondato nel 1998 (a cent'anni dalla nascita di Antonio De Curtis) l'Albo d'onore degli Uomini di Mondo aperto a quanti hanno fatto il militare, o l'obiettore di coscienza, nel cuneese. Ad oggi più di seimila iscritti (tra loro il Mago Zurlì e Stefania Belmondo) mentre si aspetta un'impennata per l'ottantesima adunata nazionale degli alpini che si terrà proprio a Cuneo il 12 e 13 maggio. E ci sono anche gli iscritti «ad honorem» come Mario Monicelli, Pupi Avati, Mario Castelnuovo, Silver... Tra i meriti dell'associazione l'aver dedicato, nel 2001, la piazzetta del teatro ad Antonio De Curtis/Totò fra gli strali della Lega, promosso incontri non solo in Italia, una missione alla casa natale De Curtis in via Santa Maria Antesaecula a Napoli e la grande adunata nazionale nella seconda domenica d'ottobre. «Totò era un genio che aveva compreso la nostra stralunata genialità», giurano, ammiccando, a Cuneo...

NAPOLI L'attore esprimeva ogni ambiente, dal nobile al popolare

«Parte-napoletano» e «parte-nopeo» Un uomo una città

L'emozione per la morte di Totò - espressa a Roma dalla grande fortuna delle proiezioni dei suoi film (quell'epoca quasi senza tv e senza dvd) al cinema Farnese - a Napoli aveva assunto forme totali, capaci di coinvolgere, in forme diverse ma tutte della stessa intensità. Ci furono processioni, messe, forme di devozione quasi religiosa, dibattiti di intellettuali. Perché i ceti, le zone, le culture, le identità di Napoli Totò le aveva assorbite ed espresse tutte, nobiltà e pregiudizi, intere come si deve mangiare l'ostrica. E spesso ho avuto l'impressione che la città di Napoli filtri perfino Pasolini attraverso Totò. Pasolini arcaico, Totò uomo d'avanguardia, nonostante i suoi sentimenti lo portassero ad apprezzare il titolo «principe di Bisanzio». Totò assorbiva ed esprimeva tutto, nobiltà e pregiudizi interi come si deve mangiare l'ostrica. Tutto questo in esplicito in contrasto tra loro, uniti dal culto di Totò quanto litigioso nella diversità delle motivazioni. Achille Bonito Oliva ha espresso forse meglio



Totò in teatro nel 1953; tra gli altri si riconoscono Giustino Durano, in alto a sinistra, Dario Fo e il maestro Ciccio Angelini

di tutti, in un film di montaggio di spezzoni di film di Totò sul filo della critica d'arte, una cosa gioiosamente duchampiana, questo carattere di Totò: «parte-nopeo e parte-napoletano». Una cosa unica, condannata a dividersi per manifestarsi. L'imperatore di Capri, il titolo del film dell'allora giovane Luigi Comencini (1951, sceneggiatura di Metz, Marchesi e Comencini) assume quasi un valore simbolico. Il «limes» (il confine) dell'impero di questo anomalo successore di Tiberio non oltrepassa il regno di Napoli e regna sui costumi, sulle feste, sulla moda e sull'effimero. Forse in conseguenza di questo modo anomalo di appropriazione dell'eredità di Totò da parte della città, il tren-

tennale del '97 non portò a soluzione i diversi problemi aperti. Un gruppo di teatranti ha titolato a Totò una sala non lontana dal San Ferdinando (con cui avrebbe potuto fare sistema se il Ferdinando avrebbe riaperto); nell'atrio del Teatro Totò ha trovato posto un suo monumento rifiutato dagli spazi pubblici; è stato aperto un museo Totò ai Vergini; e altre cose. Speriamo nel quarantennale. Totò è davvero, in questo, metafora di Napoli, spesso vittima del proprio autoritratto provinciale, inconsapevole della grandezza di una città capitale dai tempi di Boccaccio e della novella di Andreuccio.

r. n.

totò

A TEATRO Alcuni dei più noti sketch, tipo quello dell'onorevole Trombetta, nacquero sul palcoscenico

L'avanspettacolo fu la sua palestra

di Renato Nicolini

Totò non sarebbe Totò senza il teatro, senza la flessibilità di interpretazione che il rapporto col pubblico sa dare. Il teatro di Totò è un teatro moderno, liberato dalla soggezione ottocentesca al testo, che invece deforma, piega alle proprie intenzioni, contamina. L'avanguardia degli anni Sessanta lo aveva riconosciuto. Leo De Berardinis gli ha sempre reso omaggio, fino a portare in scena Totò, principe di Danimarca. Totò era per lui il maestro - Charlie Parker partenopeo - delle sue improvvisazioni jazz. Totò ha attraversato i generi teatrali, partendo dalle forme più elementari, l'avanspettacolo, il varietà, la rivista... Raffaele Viviani ha fissato il canone di questo percorso di formazione in due testi, la *Bohème dei comici* ed *Eden teatro*, la dimora ai tavoli della galleria in attesa di scrittura, poi la guerra teatrale senza esclusione di claque dei protagonisti dei numeri che compongono una serata. Enumerare le riviste di Totò non ci restituisce forse il loro significato. *Se fossi un Don Giovanni* (1938); *L'ultimo Tarzan* (1938); *Belle o brutte*

mi piacciono tutte (1942)... Questo si rivela, almeno parzialmente, quando si sappia che il celebre sketch dei manichini, quello in cui Totò si finge manichino per sfuggire a un marito geloso, è stato recitato la prima volta in *Se fossi Don Giovanni*; che l'esilarante sketch del dentista (Totò, per un errore dell'agenzia, si presenta come aspirante marito in casa di una donna che invece cerca cameriere, e che è sposata con un dentista gelosissimo) proviene da *Belle o brutte*... E soprattutto che *C'era una volta il mondo* (Michele Gallieri, 1946) è l'origine della celebre scena del wagon lits. L'avventura di Totò con l'onorevole

Senza il teatro non avremmo mai avuto il Totò più conosciuto. Ha attraversato generi partendo dal varietà ed era davvero moderno

Cosimo Trombetta (Renato Castellani) e la «signora in fuga» (Isa Barzizza) è infatti diventata simbolica di una perplessità verso i privilegi della politica che non è finita con gli anni Cinquanta («Chi siete voi?» «L'onorevole» «Ma chi?» «Io!» «Ma mi faccia il piacere!!!»...)

Totò attore di cinema è la prosecuzione dell'attore di teatro con altri mezzi; soprattutto l'attore di avanspettacolo, del teatro che piaceva a Marinetti (che amava Napoli mentre avrebbe ucciso il «chiaro di luna» veneziano) e ai futuristi. Totò, ovviamente, non era così radicale; al contrario, apprezzava le altre forme di teatro - come Petrolini, una cui commedia è all'origine di *47 morto che parla* - o come Scarpetta (la trilogia cinematografica di Mattoli: *Miseria e nobiltà*; *Il medico dei pazzi*; *Il turco napoletano*). Ma la sua anima - lo ha capito il Pasolini dell'episodio *Dove sono le nuvole* - è nella forma più semplice di teatro, il teatro delle marionette, dove l'assenza di psicologia, il movimento agile ma a scatti, la docilità meccanica dell'esecutore, risalgono fino a Kleist e Hoffmann, cioè alle origini del teatro moderno.

RITORNI Il 22 aprile la prima puntata, poi in onda il lunedì «Rt Rotocalco televisivo» con il Tg3: dalla Resistenza ai precari i temi all'esordio, Fazio «lancerà» il programma Cinque anni dopo Enzo Biagi riparte da Raitre: parlerà di chi resiste ai guai di tutti i giorni

Da vecchio partigiano, Enzo Biagi ha scelto la Resistenza come tema della prima puntata di *Rt - Rotocalco televisivo*, il programma - realizzato in coproduzione con il Tg3 - che dal 22 aprile su Raitre lo riporterà sugli schermi della tv pubblica a cinque anni esatti dall'«editto bulgaro» di Silvio Berlusconi: fu infatti il 18 aprile 2002, da Sofia, che l'ex premier attaccò il giornalista, Daniele Luttazzi e Santoro perché prima delle elezioni lo avevano criticato. E quell'«editto» pronunciato pubblicamente costò ai tre l'allontanamento da Viale Mazzini.

Ma non ci sarà solo il ricordo del 25 aprile: «le resistenze - spiegherà Biagi - continuano tutti i giorni, dal lavoro precario al carovita al pagamento degli affitti». È presto per dire se Biagi inizierà con un «dunque, dove

eravamo rimasti?», come fece Enzo Tortora vent'anni fa, a febbraio del 1987, riprendendo *Portobello* dopo l'inchiesta giudiziaria che lo aveva ingiustamente coinvolto. Non è escluso che il giornalista si tolga qualche sassolino dalla scarpa. In queste ore, comunque - spiegano dalla redazione di *Rt*, titolo della sua prima trasmissione del 1962 - il giornalista 86enne è al lavoro.

Quasi sicuramente a lanciare lo speciale di *RT* sarà Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, con una formula tutta da studiare: del resto, è stato proprio nello studio del programma che Biagi ha annunciato, a dicembre scorso, il suo ritorno e ora ricambierà l'ospitalità all'amico. A fare da trait d'union tra i due programmi Loris Mazzetti, dirigente di Raitre responsabile di *Che tempo che fa* ma anche collaboratore storico di Biagi e coauto-



Enzo Biagi a «Che tempo che fa» di Fabio Fazio

re di *Rt*. Per la puntata speciale di prima serata, domenica 22, Biagi intervisterà, nello stile de *Il Fatto*, Vittorio Foa e Tina Anselmi, più alcuni ospiti in studio. Ai giornalisti del Tg3 e di *Primo Piano* - che da lunedì 23 aprile cederà il suo spazio a *Rt* - spetterà invece il compito di raccontare le «resistenze» di impiegati che non riescono a pagare l'affitto, di giovani coppie di precari che non hanno abbastanza soldi per sposarsi. «*Rt* - spiega Onofrio Dispenza, vicedirettore del Tg3 e curatore di *Primo Piano* - avrà un po' quattro gambe: due del «nonno», come tutti in redazione chiamano Biagi, e due di noi nipotini, che abbiamo la memoria meno lunga di lui ma gli occhi sgranati sul presente. In pratica, ci ha chiesto di stare affacciati alla finestra per raccontare con rapidità quanto sta cambiando nella realtà italiana.

Ci saranno dunque due scritture, quella dello stilo e quella della biro, della sua Lettera 22 e del nostro personal computer.

Il reportage della prima puntata sarà firmato da Riccardo Chartroux. Altro spunto al quale lavorano Dispenza e i cronisti del Tg3 sono «le storie di quei giovani che si ritrovano insieme a lottare contro la mafia o per la legalità, qualche volta raccogliendo il testimone da padri che magari hanno perso la vita per resistere alle pressioni della criminalità. Proveremo a raccontare queste speciali staffette tra padri e figli».

Dopo lo speciale-numero zero del 22 aprile, *RT* andrà in onda per otto puntate il lunedì in seconda serata: ospite in studio del primo appuntamento del 23 aprile, l'oncologo Umberto Veronesi, per parlare di sanità, di vita e di morte.